

GRAMMATICAMENTE O IDEOLOGICAMENTE CORRETTO? L'IMPIEGO DEL MASCHILE GENERICO NEI MANUALI DI ITALIANO PER STRANIERI

Natasa Vučenović¹

1. INTRODUZIONE

Il primo sguardo critico di taglio femminista nei confronti della lingua italiana è stato espresso nel lavoro della linguista italiana Alma Sabatini (1987) *Il sessismo nella lingua italiana*, nel quale l'uso del maschile generico per designare ruoli professionali ricoperti da donne è stato riconosciuto come una pratica che riflette il sessismo linguistico (Sabatini, 1993, 108). Dal punto di vista della linguistica femminista il valore generico tradizionalmente attribuito al genere maschile deriva da una concezione patriarcale della società che impone il maschile come norma e canone, nonché come modello e prototipo dell'umanità (Silviera, 1980; Violi, 1986). Questa visione androcentrica del mondo è legittimata attraverso la prospettiva della linguistica tradizionale contrassegnata dal prescrittivismismo, che mette in rilievo gli aspetti formali della lingua e la riduce a un sistema astratto senza legame con la realtà extralinguistica che essa rappresenta (Filipović, 2018; Burr, 1998).

Un esempio lampante che illustra la discrepanza fra la lingua e la realtà riguarda l'uso del genere maschile per riferirsi alle donne nella sfera professionale, una pratica molto diffusa nel discorso pubblico, che di conseguenza porta all'occultamento della figura femminile nella società (Cardinaletti, Giusti, 1991: 180; Ondelli, 2020: 12). Per via dei mutamenti del panorama socioculturale europeo nel corso del secolo scorso le donne hanno iniziato a rivestire ruoli professionali tradizionalmente riservati e associati agli uomini; tuttavia, questa nuova realtà sociale spesso non è rappresentata nel linguaggio. È da notare che la tendenza di occultare la presenza femminile con il presunto maschile neutro è perlopiù evidente nel gruppo di nomi che indicano professioni prestigiose (Robustelli, 2012, 2013).

Riflettendo sulle norme che governano l'assegnazione del genere grammaticale nell'italiano contemporaneo Robustelli (2014: 43) ricorda che l'italiano dispone di modalità di formazione delle forme femminili che oltre a essere chiare sono del tutto compatibili con le norme grammaticali. La linguista (Robustelli, 2012: 1) sottolinea che in caso di esseri umani:

il genere grammaticale risulta assegnato in base al genere biologico (sesso) del referente secondo un criterio di tipo referenziale (o semantico). Ciò costituisce un principio di base della morfologia italiana, ereditato dalla lingua latina e codificato fin dalle attestazioni più antiche, che nell'italiano contemporaneo ha pochissime eccezioni del tutto ininfluenti sul piano del sistema: per esempio 'guardia' è di genere grammaticale femminile anche se di norma ha un referente maschile.

¹ Università di Banja Luka, Bosnia ed Erzegovina.

Nonostante ciò, le professioni riferite alle donne continuano a essere declinate al maschile, sia nel parlato sia nello scritto, infatti, ciò che colpisce di più è la diffusione di questa pratica nei libri di testo scolastici e universitari e nei materiali didattici in generale. A proposito della resistenza nei confronti delle forme femminili, con l'enfasi su quelle che indicano una professione prestigiosa o un ruolo istituzionale di rilievo, Robustelli (2012: 1) conclude che:

dal momento che le corrispondenti forme femminili, per esempio 'ministra' o 'segretaria generale', sono perfettamente compatibili con i meccanismi morfologici di formazione delle parole dell'italiano, le ragioni per le quali vengono preferite le forme maschili non sono evidentemente di tipo morfologico o lessicale.

La pratica di usare il maschile generico per riferirsi alle professioni dei personaggi femminili in questo studio verrà interpretata in riferimento al concetto dell'ideologia linguistica, definito come un insieme di convinzioni sulla lingua che rispecchiano gli interessi di specifici gruppi sociali e contribuiscono a mantenere le esistenti relazioni di potere nella società (Piller, 2015: 4). In quest'ottica il maschile generico è interpretato come un riflesso dell'ideologia patriarcale che resiste al cambiamento del ruolo della donna nella società. Burr (1998: 1) ricorda che molte delle norme descritte nelle grammatiche testimoniano di una specifica ideologia che ne sta alla base, cioè riflettono sia i modelli culturali della società sia la posizione sociale e politica di chi codifica le norme linguistiche.

Pertanto ci proponiamo l'analisi della posizione assegnata al maschile generico nella rappresentazione della sfera professionale in un *corpus* composto da quattro manuali di italiano per stranieri, con l'obiettivo di portare alla luce il loro ruolo nella riproduzione delle ideologie linguistiche impostate sull'androcentrismo. Affrontiamo la questione dal punto di vista di un approccio interdisciplinare che racchiude in sé presupposti teorici delle discipline emerse nel clima del pensiero postmoderno, legate imprescindibilmente alla teoria critica francofortese – analisi critica del discorso e pedagogia critica. Le suddette discipline sono incentrate sull'analisi critica delle disuguaglianze sociali e delle molteplici forme di oppressione, ovvero sono accomunate da un senso di impegno civile e impiegate a contribuire ai cambiamenti sociali (Maura, 2013: 547).

2. IL MASCHILE GENERICO E L'ESCLUSIONE COGNITIVA DELLE DONNE

Dal dibattito sul sessismo linguistico emerge una domanda pratica: perché è importante smascherare la presunta neutralità del genere grammaticale maschile e insistere sull'uso di un linguaggio non sessista, inclusivo e rispettoso del genere? La lingua, come sottolinea Giusti (2011: 5), senz'altro riflette la cultura di una società, ma non solo; la lingua non è limitata alla descrizione di categorie sociali già esistenti, ma ha il potere di costruirle e rafforzarle. Come dimostrano gli studi dell'ambito della psicologia sociale condotti sia su bambini sia su adulti, il genere maschile in caso di denominazioni di ruoli professionali non è percepito come neutro, nel senso che quando usato, non è privo di *bias* cognitivi, dato che genera associazioni mentali con le persone del sesso maschile. Contrariamente a ciò, è emerso che la strategia dello sdoppiamento, che consiste nell'uso dei sostantivi sia nella forma maschile che femminile, rafforza associazioni mentali con le donne, contribuendo alla loro visibilità sul piano cognitivo, ma anche sociale (Stahlberg *et al.*, 2001; Braun *et al.*, 2005; Gabriel *et al.*, 2008; Vervecken *et al.*, 2013). Ad esempio, in uno di questi esperimenti condotti sui parlanti di madrelingua tedesca ai partecipanti è stato

chiesto di indicare le loro musiciste e i loro musicisti preferiti. Il gruppo esposto alla formula generica al maschile ('Wer ist Ihr Lieblingsmusiker?'/ 'Chi è il tuo musicista preferito?') ha mostrato una tendenza a includere perlopiù gli esponenti maschili, mentre nelle risposte del gruppo esposto alle forme rispettose del genere ('Wer ist Ihr Lieblingsmusikerin/-musiker?'/ 'Chi è la tua musicista preferita / il tuo musicista preferito?') è stato riscontrato un numero significativamente più elevato delle esponenti femminili (Stahlberg *et al.*, 2001).

Gli effetti dell'impatto della forma linguistica sulla percezione di genere non si esauriscono qui: alcuni studi mirati a esaminare la percezione del successo professionale delle donne dimostrano che i partecipanti tendono ad attribuire maggiore successo professionale ai maschi nei casi in cui i nomi di professione sono presentati al maschile generico mentre le forme sdoppiate aumentano la percezione di successo professionale delle donne nei ruoli professionali tradizionalmente maschili (Vervecken *et al.*, 2013; 2015). Inoltre, alcuni studi suggeriscono che la forma linguistica possa influenzare la percezione dell'adeguatezza delle donne a svolgere professioni prestigiose tradizionalmente associate agli uomini (Horvath, Sczesny, 2015; Stout, Dasgupta, 2011). Ci limitiamo ad accennare ai risultati di uno studio empirico nel quale i partecipanti, dopo essere stati esposti a una serie di annunci simulati di lavoro, hanno attribuito maggiore livello di adeguatezza alle donne nei casi in cui le professioni erano declinate sia al maschile sia al femminile (ad es. 'si cerca un direttore/una direttrice'), e maggiore livello di adeguatezza agli uomini quando i nomi delle professioni erano declinati solo al maschile (ad es. 'si cerca un direttore') (Horvath, Sczesny, 2015).

Oltre che negli studi quantitativi condotti nel campo della psicologia sociale sui parlanti madrelingua, il valore neutro tradizionalmente attribuito al genere maschile è stato ulteriormente contestato in un recente studio sociolinguistico condotto sugli apprendenti di italiano LS (Vučenović, 2021). Nello studio sono stati coinvolti gli studenti e le studentesse del Dipartimento di italianistica (Università di Banja Luka, Bosnia ed Erzegovina) a cui è stato chiesto di osservare un gruppo di nomi di professione estrapolati da uno dei manuali dell'italiano LS, e di collegarli, in base alla prima associazione mentale immediata e spontanea, con il sesso maschile o femminile. Coloro che si sono dichiarati decisamente influenzati dalla forma morfologica del nome anziché dai fattori extralinguistici hanno spiegato che le forme rispettose di genere li hanno indotti a produrre rappresentazioni mentali più inclusive, cioè a visualizzare una figura femminile persino in ambiti professionali tipicamente associati agli uomini (ad es. "programmatore" e "programmatrice"), mentre il maschile usato come generico, come ipotizzato, ha attivato associazioni con il sesso maschile.

I dati empirici che dimostrano che la lingua possa produrre un forte effetto di esclusione e per di più influenzare il modo in cui percepiamo uomini e donne e la loro posizione nella società hanno spinto diverse istituzioni europee a esprimersi a favore del linguaggio non sessista e rispettoso di genere. Di seguito riportiamo la posizione dell'UNESCO sulla necessità di evitare gli effetti dell'esclusione e di adattare le pratiche linguistiche alle pratiche sociali:

language does not merely reflect the way we think: it also shapes our thinking. If words and expressions that imply that women are inferior to men are constantly used, that assumption of inferiority tends to become part of our mindset; hence the need to adjust our language when our ideas evolve (UNESCO, 2011: 4).

3. LA CORNICE TEORICO-METODOLOGICA

Nell'ottica di un approccio critico allo studio del linguaggio (analisi critica del discorso – ACD) la relazione fra la lingua e la realtà extralinguistica è dialettica, ovvero la lingua allo stesso tempo rappresenta ma anche costruisce la realtà sociale. In altre parole «discourse is socially *constituted* as well as socially *constituting*» (Breit, 2010: 621). Ciò ulteriormente significa che il linguaggio è condizionato dalle strutture sociali entro le quali si manifesta, e come tale non rappresenta categorie sociali in modo oggettivo e neutro, bensì rispecchia le norme socialmente costituite dai gruppi con accesso privilegiato alle strutture di potere (Fabbro, 2020: 59).

L'ACD è focalizzata sulle relazioni di potere costruite e mediate dal discorso (Fabbro, 2020: 58) e in questo senso è fortemente influenzata dalle teorie del filosofo francese Michel Foucault, secondo cui il compito dell'analisi del discorso consiste nel rispondere alla questione «in che modo, nelle società occidentali moderne, la produzione di discorsi cui si è attribuito un valore di verità è legata ai vari meccanismi ed istituzioni di potere?» (Foucault, 1978: 8). Nell'assetto epistemologico dell'ACD 'potere' è il concetto chiave al quale si affianca il concetto di 'ideologia', concepito come strumento che contribuisce a riprodurre e mantenere relazioni di potere asimmetriche (Fairclough, 1989). Da questa prospettiva la funzione primaria dell'ideologia è quella di produrre consenso all'interno del gruppo sociale che con essa si mira a soggiogare. Pertanto nelle società occidentali moderne i gruppi privilegiati non esercitano dominazione avvalendosi delle strategie di violenza fisica, bensì in modo più sottile e implicito, per mezzo del discorso ideologico, che viene distorto e presentato come ordine naturale e come senso comune (Fairclough, 1989: 3-4). A questo proposito sottolineiamo che l'ideologia è efficace nella misura in cui corrisponde alle norme condivise come senso comune (Fabbro, 2020: 59).

Nella prospettiva dell'ACD il linguaggio è concepito come un tipo di pratica sociale (Fairclough, 1992: 28), e ad esso è attribuito il ruolo centrale nella rappresentazione ideologica (Fairclough, 1989: 2); nelle parole di Fairclough (1989: 3) «language has become perhaps the primary medium of social control and power». Il linguaggio dunque a sua volta può diventare strumento di oppressione ideologica in quanto contribuisce a riprodurre, mantenere e legittimare relazioni di potere ineguali fra diversi gruppi sociali (Fairclough, 1989, 1992), quali ad esempio donne e uomini.

In questo studio discuteremo la rappresentazione della sfera professionale nei materiali educativi secondo l'ottica dell'ACD, e quindi ci proponiamo di analizzare la questione della forma morfologica dei nomi di professioni non solo in chiave linguistica, ma anche in chiave sociale e innanzitutto ideologica.

Sulla scorta degli approcci critici allo studio del linguaggio l'impiego del genere grammaticale maschile per indicare ruoli professionali delle donne in questo contributo verrà analizzato con particolare riferimento al concetto di 'ideologia linguistica', con cui si intende porre l'accento sui meccanismi sociali che impattano sulla tradizionale codifica grammaticale. In uno studio di Kroskrity la nozione di ideologia linguistica è definita nel seguente modo:

language ideologies represent the perception of language and discourse that is constructed in the interest of a specific social or cultural group. A member's notions of what is 'true', 'morally good', or 'aesthetically pleasing' about language and discourse are grounded in social experience and often demonstrably tied to political-economic interests. These notions often underlie attempts to use language as the site at which to promote, protect, and legitimate those interests (Kroskrity, 2010: 195).

In questa chiave le posizioni a favore della presunta neutralità del maschile generico corrispondono al fenomeno definito come ideologia linguistica, in quanto rispecchiano e rendono legittima la concezione androcentrica del mondo.

Come segnala Kroskrity (2010: 203), il ruolo delle ideologie linguistiche nella costruzione delle identità sociali, fra cui l'identità di genere, è un tema che negli ultimi anni ha fornito diversi spunti di riflessione. In questo testo ci proponiamo di gettare luce su come l'ideologia linguistica del maschile generico costruisce l'identità delle donne e degli uomini, cioè che tipo di relazioni gerarchiche codifica e riproduce. Inoltre, lo studio mira a smascherare le ideologie linguistiche e sociali instillate nei materiali didattici e in più a identificare il ruolo dell'educazione nella riproduzione e legittimazione delle premesse ideologiche sul genere sia come categoria grammaticale sia come categoria sociale.

Nella prospettiva del costruttivismo sociale libri di testo e materiali educativi sono visti sia come contenitori sia come generatori del sapere culturale, e come tali essi non contengono soltanto i dati relativi allo specifico ambito dell'insegnamento per cui sono creati, bensì anche valori culturali, norme sociali e ideologie (Gray, 2002; Curdt-Christiansen, 2017).

I problemi dell'identità di genere e delle relazioni di potere riprodotte nei materiali didattici di italiano per stranieri saranno presentati secondo la prospettiva dell'analisi critica del discorso e della pedagogia critica, disciplina che mira a svelare rapporti fra educazione e relazioni di potere nella società (Darder *et al.*, 2016: 1). Impiegate nella ricerca educativa l'ACD e la PC approcciano le relazioni di potere nella società sia in chiave decostruttiva, denaturalizzando le ideologie che determinano il discorso, sia in chiave costruttiva ed emancipatoria (Darder *et al.*, 2016: 1). Dal punto di vista della pedagogia critica l'educazione può avere due obiettivi fondamentali: mascherare l'oppressione naturalizzando le relazioni di potere esistenti, oppure denaturalizzarle e contribuire a diffondere i principi dell'uguaglianza e dell'equità (Darder *et al.*, 2016: 1). Similmente, anche Fairclough (1989, 244) mette in rilievo il potenziale trasformativo dell'educazione sostenendo quanto segue: «what happens in schools can be decisive in determining whether existing orders of discourse, as well as more generally existing relations of power, are to be reproduced or transformed».

4. CORPUS

Il *corpus* è composto da quattro manuali di italiano per stranieri impiegati nel contesto specifico di didattica dell'italiano LS presso la Facoltà di Filologia dell'Università di Banja Luka, Bosnia ed Erzegovina. I manuali corrispondono ai livelli di competenza A1 e A2 del Quadro comune europeo; si utilizzano al primo anno del primo ciclo degli studi accademici per rivolgersi a completi principianti oppure agli apprendenti con modeste conoscenze pregresse; sono destinati agli studenti e alle studentesse del Dipartimento di italianistica, ma anche a quelli impegnati nello studio accademico di altre lingue straniere che scelgono l'italiano come corso complementare. I manuali scelti sono: *Qui Italia* (2002, Le Monnier), *Chiaro* (2010, Alma Edizioni), *Facilissimo* (2014, Alma Edizioni) e *Via del Corso* (2018, Edilingua).

5. L'ANALISI DEI NOMI DI PROFESSIONE NEI MANUALI DI ITALIANO LS

Di seguito metteremo in evidenza alcuni esempi che illustrano l'uso del maschile generico con l'obiettivo di decostruire le politiche linguistiche adottate nei manuali del

corpus alla luce delle ideologie linguistiche e sociali che le condizionano. Ci limiteremo all'analisi degli esempi più lampanti attraverso cui è possibile rintracciare il ruolo dei manuali di italiano LS nella produzione delle ideologie linguistiche.

5.1. *Avvocato e infermiere/a (Facilissimo)*

Ciò che si rivela subito in seguito all'analisi dei nomi di professione riscontrati nel *corpus* è l'incongruenza fra la forma morfologica delle professioni caratterizzate dal prestigio sociale e quelle che invece non sono connotate da un elevato livello di prestigio. Pertanto le professioni femminili ritenute prestigiose sono di norma denominate al maschile (ad es. 'avvocato', 'medico'), mentre le altre sono regolarmente declinate al femminile (ad es. 'infermiere'; 'operaia'). Un esempio eclatante di questa pratica è collocato nel libro *Facilissimo* (Krasa, Riboni, 2014: 22), nella sezione dedicata all'acquisizione del lessico relativo ai ruoli professionali:

Figura 1.



Dall'immagine qui riportata risulta che la realtà sociale in cui le donne ricoprono posizioni apicali nei settori di medicina e giurisprudenza viene sottoposta a censura linguistica. La scelta di inserire rappresentanti femminili in ambiti professionali tradizionalmente maschili contribuisce a promuovere parità di genere, eppure solo all'apparenza, in quanto nel linguaggio rimane impressa gerarchia tradizionale di genere in cui il maschile costituisce l'unico autentico indicatore del prestigio sociale.

Come segnalato nel *Breve vocabolario delle professioni e delle cariche* creato da Cecilia Robustelli (2014), i nomi maschili 'medico' e 'avvocato' hanno i loro corrispettivi

femminili 'avvocata/avvocatessa' (Robustelli, 2014: 70) e 'medica' (Robustelli, 2014: 76), entrambi perfettamente compatibili con i meccanismi morfologici di formazione in italiano (Robustelli, 2012: 1). Il vocabolario delle professioni declinate al maschile e al femminile costituisce parte integrante della guida per l'uso del genere nel linguaggio dei media (e non solo) intitolato *Donne, grammatica e media*. Occorre sottolineare che la pubblicazione è stata sostenuta dall'Accademia della Crusca. Infatti, è stata l'allora presidente onoraria Nicoletta Maraschio a scrivere la prefazione, in cui ha ricordato che la lingua deve riconoscere il nuovo ruolo culturale, sociale e politico della donna anziché trasmettere una visione del mondo superata (Robustelli, 2014: 14). A confermare la correttezza delle suddette forme femminili si unisce anche il vocabolario *Treccani* in cui sia 'medica' sia 'avvocata' (insieme ad 'avvocatessa', indicato come termine usato in alternanza con 'avvocata') sono descritti in modo neutro, senza connotazioni ironiche o spregiative. Le maggiori autorità in campo linguistico promuovono quindi l'approccio sociolinguistico, attento alle dinamiche socioculturali che condizionano il discorso, nonostante ciò, sembra che gli autori di materiali didattici in caso di agentivi si limitino a trasmettere ideologie linguistiche che riflettono relazioni di potere tipiche delle strutture patriarcali. La scelta linguistica di non nominare mediche e avvocate ha ripercussioni sul piano sociale, poiché implica che la sfera professionale, soprattutto quella di prestigio, riconosce solo l'identità maschile.

In termini pratici, il motivo per cui si è optato di mantenere il maschile può essere senz'altro legato alla poca diffusione del femminile 'avvocata', e soprattutto 'medica', nella comunità parlante. Questo tuttavia non può essere considerato un argomento valido a favore dell'esclusione delle forme femminili ormai attestate nel sistema lessicale italiano, soprattutto se si tiene conto del fatto che all'interno delle sezioni comunicative e delle schede grammaticali dei manuali del *corpus* sono di norma inserite strutture che non rispecchiano pienamente le attuali pratiche comunicative in italiano. Infatti, sarebbe del tutto impensabile escludere il congiuntivo (per motivi ben diversi da quelli che riguardano l'esclusione di forme morfologiche femminili) solo perché nell'italiano parlato (e non solo) viene frequentemente sostituito dall'indicativo, e dunque non soddisfa il criterio relativo alla diffusione nella comunità parlante. Il congiuntivo però riflette le norme linguistiche storicamente prestabilite e serve a conservare la tradizione, mentre gli agentivi declinati al femminile sovvertono il sistema tradizionale, non solo sul piano linguistico ma anche sociale. Il cambiamento linguistico in questo caso comporta un rovesciamento della gerarchia tradizionale di genere e in questo senso non è solo una questione linguistica, ma anche ideologica. Come illustra Robustelli (2013) in un contributo dal titolo suggestivo *Infermiera sì, ingegnera no?*, il ruolo dell'ideologia nel rifiuto delle forme femminili è particolarmente forte in riferimento alle professioni prestigiose. Questa tendenza è evidente anche nei manuali del *corpus*: in *Facilissimo* le forme rispettose del genere non sono affatto assenti, sono però limitate a un numero ristretto di mestieri che non connotano prestigio sociale e che perlopiù anche in passato erano svolti da donne: il mestiere tradizionalmente femminile 'infermiere / infermiera'; ma anche 'commesso / commessa'; 'operaio/operaia' e 'cuoco/cuoca'. Da notare che a differenza del femminile, il maschile è sempre marcato e reso visibile, anche in caso della tipica professione femminile 'infermiere/infermiera'. Questa differenza è un altro indicatore dell'androcentrismo insito nelle strutture del linguaggio.

L'assegnazione del genere nel manuale non sembra basarsi su criteri chiari e tantomeno coerenti in quanto alcuni nomi, semanticamente affini, quali ad esempio 'muratore' (f., 'muratrice') e 'operaio' (f., 'operaia') presentano forme diverse. In questo particolare caso, le differenze sul piano morfologico fra i due nomi sono riconducibili a ragioni storiche e pratiche, ossia si possono spiegare chiamando in causa il fatto che ancora oggi

‘muratore/muratrice’ è una professione svolta solo o prevalentemente da maschi. Pertanto le neoformazioni femminili in riferimento ad alcuni mestieri tradizionalmente maschili (ad es. ‘muratore’) non sono ancora diffuse e accettate dalla comunità parlante. Tuttavia, è interessante notare che nel manuale *Qui Italia* (Mazzetti *et al.*, 2002: 347) si attesta la forma ‘operatrice ecologica’, formata regolarmente mediante il suffisso *-trice*, come previsto appunto dalle norme grammaticali che governano la formazione del femminile dei nomi maschili uscenti in *-tore* (Robustelli, 2014: 45). ‘L’operatrice ecologica’ qui si usa con riferimento a Clelia, una delle 650 donne su 7000 operatori ecologici a Roma, con «il compito di fare gli stessi lavori pesanti degli uomini» (Mazzetti *et al.*, 2002, 347); la forma declinata al femminile ha la funzione di enfatizzare la presenza femminile, ossia di attribuire visibilità a una donna che ricopre un mestiere tradizionalmente maschile.

Gli aspetti problematici relativi alla presentazione dei nomi di professione nel manuale *Facilissimo* non sono legati soltanto alle implicazioni ideologiche del linguaggio, riguardano invece anche le questioni pratiche relative all’acquisizione dell’italiano LS. L’incoerenza nella struttura morfologica dei nomi implica che gli autori non abbiano tenuto in considerazione il fatto che gli apprendenti dell’italiano LS, soprattutto quelli ai livelli elementari fra A1 e A2, che inoltre non sono immersi nella lingua e cultura *target*, spesso non sono in grado di valutare se i nomi di professione in questione sono diffusi o meno nella comunità parlante italiana. Impiegare le forme rispettose del genere solo per alcune professioni lasciando allo stesso tempo anche il maschile generico per riferirsi ad altre è un criterio che può generare confusione negli apprendenti. Gli effetti negativi di questo approccio sono stati empiricamente dimostrati in uno studio di caso condotto sugli apprendenti dell’italiano LS presso l’Università di Banja Luka, Bosnia ed Erzegovina (Vučenović, 2021). Partendo proprio dall’elenco di professioni presentato nel manuale *Facilissimo* agli apprendenti è stato chiesto di esprimere le loro riflessioni riguardo alla raffigurazione della sfera professionale. I risultati ottenuti nella discussione di gruppo hanno rivelato numerose perplessità sulla correttezza grammaticale delle forme femminili ‘avvocata’ e ‘medica’ e inoltre sono emersi dubbi se le due forme fossero davvero attestate nel sistema lessicale italiano (Vučenović, 2021). Come avvertito da Sunderland (1992, cit. in Curdt Christiansen, 2017: 8), questo conferma che i contenuti presentati nei materiali didattici producono un forte impatto sugli apprendenti, in quanto talvolta possono indurre gli studenti e le studentesse a respingere le forme rispettose del genere come sbagliate o non esistenti, cioè possono rafforzare l’idea secondo cui il genere maschile costituisce la norma, nonché l’unica variante accettabile.

5.2. *Ideologia linguistica come norma grammaticale (Chiaro)*

L’esempio estrapolato dal manuale *Facilissimo* illustra come i meccanismi ideologici incorporati nel lessico operano in modo da far sembrare incongruenze a livello morfologico come intrinseche al sistema linguistico, rendendo così invisibili le relazioni di potere disuguali che ne stanno alla base. Un altro caso riscontrato nel manuale *Chiaro* indica che le premesse ideologiche, oltre a essere presentate come norme comuni condivise da tutti, possono assumere la forma di una regola, cioè di norma grammaticale, volta a prescrivere l’uso del maschile in riferimento ai ruoli professionali femminili di rilievo come l’opzione corretta di per sé. Nella scheda grammaticale del manuale è inserita la seguente norma: «per i nomi di alcune professioni si usa la forma maschile anche per le donne: il medico (uomo/donna), il magistrato (uomo/donna)» (De Savorgnani, Bergero, 2010: 191).

Senza alcuna spiegazione o ulteriore approfondimento l'uso del maschile generico viene promosso come imperativo, ossia come norma assoluta che va accettata come tale. La regola collocata nel manuale testimonia che all'interno delle teorie sul linguaggio sono inculcate concezioni ideologiche in opposizione al concetto della società paritaria. L'epistemologia di orientamento positivista che sta alla base della linguistica tradizionale si dimostra riduttiva e perlopiù discriminatoria nei confronti delle donne, in quanto sotto il pretesto dell'unitarietà e oggettività del metodo scientifico legittima la loro esclusione sul piano linguistico, cognitivo e sociale.

Nell'ottica dell'ACD quest'esempio illustra come alle norme prescritte dalla linguistica tradizionale si attribuisce il valore del senso comune, cioè come all'ideologia di matrice patriarcale viene attribuito un valore di verità. Dal momento che essa è equiparata alla norma linguistica il suo effetto diventa ancora più forte e pervasivo. Quest'esempio indica che all'interno del sapere istituzionale sono depositate ideologie patriarcali che condizionano e prescrivono il discorso, mascherando le disuguaglianze di genere e presentandole come sistema di regole neutre, slegate dal contesto sociale in cui sono prodotte.

Poiché l'uso del genere maschile in riferimento alle professioni femminili è promosso in un materiale educativo si evince che attraverso le istituzioni educative la visione androcentrica è imposta come neutra. Inoltre, l'esempio conferma la premessa della pedagogia critica secondo cui il sapere istituzionale è un costrutto sociale che riflette interessi e posizioni ideologiche dei gruppi privilegiati (Darder *et al.*, 2016).

5.3. *Autodesignazione al maschile: (Via del Corso)*

L'esitazione di usare forme morfologiche femminili per indicare ruoli professionali in passato preclusi alle donne è una tendenza che pervade tutti i registri della lingua italiana. Intervistando i parlanti che ricorrono all'impiego del maschile generico Robustelli (2012: 5) conclude che alla base della resistenza verso le forme femminili si collocano le seguenti motivazioni: incertezza rispetto alla correttezza morfofonetica della forma femminile; presunta 'bruttezza' della medesima; supposta neutralità del genere maschile.

Quando si parla di come sono percepite le forme femminili nella comunità parlante occorre sottolineare che sono spesso le donne stesse a rifiutare di autodefinirsi al femminile (Thornton, 2009). Alle motivazioni sopra indicate per cui alcune donne preferiscono il maschile se ne aggiunge ancora una relativa alla percezione del maschile come l'unico elemento distintivo che connota prestigio, contrariamente al femminile che è spesso percepito come ironico, scherzoso e di valore minore rispetto al maschile (Thornton, 2009). Alma Sabatini (1993: 26) spiega quest'asimmetria nel modo seguente:

il desiderio, non sempre conscio di dar risalto al diverso livello della carica, è forse spesso il motivo che induce molte donne nei gradi più alti a preferire il titolo maschile, il che, d'altra parte, non fa che confermare che il genere maschile, in questo caso strettamente connesso al sesso maschile, è il più autentico detentore di prestigio e potere e che la donna, se vuole salire di grado, ad esso si deve adeguare.

La preferenza di alcune donne di autodefinirsi al maschile è riscontrata nel manuale del corpus *Via del Corso*. In un video inserito nell'unità didattica sul cinema italiano parla allora presidente del Museo nazionale del cinema Laura Milani. All'inizio del video la donna si presenta nel modo seguente «Buongiorno a tutti, sono Laura Milani e sono il presidente del Museo Nazionale del Cinema» (Marlis, Diadori, 2018: 178, video 2).

Il sostantivo ‘presidente’ è particolare perché il suo corrispettivo femminile si forma apportando modifiche minime sul piano morfologico che non investono la struttura del nome stesso, ma solo l'articolo che deve essere di genere femminile – ‘la presidente’ (Robustelli, 2014: 50). La variante femminile dunque non è affatto cacofonica, tuttavia, la presidente Milano sceglie di usare la forma maschile. La scelta di censurare la propria identità autodefinendosi con il maschile può essere una strategia volontaria e consapevole con cui si mira a ratificare l'identità maschile, poiché essa è tradizionalmente associata al prestigio e al potere. Dall'altro lato, l'impiego del maschile può essere legato all'interiorizzazione inconscia di codici patriarcali iscritti nel linguaggio. Siccome il linguaggio ha un ruolo determinante nella (de)costruzione delle ideologie è necessario che i materiali educativi affrontino l'omologazione al modello maschile in chiave critica.

5.4. *Donna pilota (Qui Italia)*

Nel manuale *Qui Italia* si attesta la presenza di formulazione con modificatore ‘donna’ preceduto al nome di professione al maschile: ‘donna pilota’ (Mazzetti *et al.*, 2002: 348). A proposito di queste forme ‘ibride’ Robustelli (2014: 51) spiega che si tratta di una delle prime modalità adottate per contestare la gerarchia tradizionale di genere e segnalare la presenza femminile in settori prevalentemente maschili, che però oggi, in vista della maggiore diffusione delle forme morfologiche femminili, è considerata obsoleta e da evitare.

A nostro parere queste formulazioni, oltre a riflettere la concezione patriarcale secondo cui la sfera professionale costituisce un ambiente maschile per eccellenza, mettono l'accento sul sesso del referente, implicando che la presenza delle donne sia qualcosa di straordinario e ormai poco comune.

6. CONCLUSIONE

In questo contributo sono stati proposti alcuni casi specifici che illustrano la posizione assegnata al maschile generico nei manuali di italiano per stranieri impiegati nella didattica di italiano LS presso l'Università di Banja Luka, Bosnia ed Erzegovina.

Prendendo spunto dal lavoro pionieristico di Alma Sabatini (1987) sul sessismo nella lingua italiana e da alcuni studi più recenti che riflettono sul rapporto che intercorre tra lingua, ideologia e cultura (Piller, 2015; Kroskrity, 2010), la propensione al maschile in riferimento alle professioni femminili è stata interpretata nell'ottica della nozione di ‘ideologia linguistica’, con cui si è mirato a enfatizzare la natura sociale del linguaggio e delle norme che codificano il suo utilizzo. La necessità di analizzare le ideologie linguistiche incorporate nei manuali didattici in chiave critica e decostruttiva ha assunto maggiore rilevanza in vista dei risultati ottenuti attraverso studi empirici condotti nel campo della psicologia sociale che contestano la presunta neutralità del genere maschile (Stahlberg *et al.*, 2001; Braun *et al.*, 2005; Gabriel *et al.*, 2008; Vervecken *et al.*, 2013).

Nel corso dell'analisi ci siamo soffermati ad analizzare quattro esempi relativi all'impiego del maschile generico nei manuali di italiano LS, con l'obiettivo di illustrare le politiche linguistiche messe in atto nell'ambito dell'editoria didattica dell'italiano LS. Dall'analisi risulta che esse sono in gran parte fondate sul modello prescrittivo all'interno del quale la premessa sulla neutralità del genere maschile assume una posizione epistemologica centrale. Siccome questa premessa ha radici in una cultura di stampo

patriarcale ne deriva che le politiche linguistiche su cui si basano i manuali del *corpus* contribuiscono a riprodurre e in più a legittimare la visione androcentrica del mondo.

L'analisi ha inoltre rivelato l'assenza di un approccio di genere strutturato e coerente. Questo è particolarmente evidente dall'esempio tratto dal manuale *Facilissimo* in cui all'interno di una stessa sezione dedicata alla rappresentazione della sfera professionale alcuni nomi di professione riferiti alle donne sono declinati al femminile, mentre per indicarne altri si è ricorso all'utilizzo del maschile generico. La resistenza verso le forme femminili si è dimostrata particolarmente accentuata nel gruppo delle professioni prestigiose che nel passato erano riservate agli uomini (ad es. 'avvocato', 'medico'). Da qui emerge che persino le istituzioni educative attraverso la lingua esercitano censura nei confronti dei ruoli sociali delle donne che sono in opposizione alla gerarchia patriarcale. In più l'uso del maschile generico nei manuali del *corpus* illustra come la lingua possa fungere da strumento di censura ideologica volta a mantenere e perpetuare la gerarchia tradizionale, ossia lo status quo di genere.

L'esempio individuato nel manuale *Chiaro* dimostra come attraverso manuali di italiano LS vengono trasmesse teorie sul linguaggio in cui sono iscritte ideologie di stampo patriarcale, che sono in forte contrasto con l'idea della parità di genere. L'ideologia di matrice patriarcale mascherata da norma linguistica produce un effetto particolarmente forte in quanto sotto il pretesto della neutralità e dell'oggettività del metodo scientifico legittima e rafforza rapporti di potere ineguali tra donne e uomini.

Tuttavia, riteniamo che la presenza di un'ideologia linguistica che predilige l'uso del maschile generico non è sempre il risultato di un'intenzione conscia e mirata degli autori, anzi, può manifestarsi come una mera riproduzione automatica di norme e teorie apprese nel percorso formativo. Come accennato prima, la vera forza delle ideologie è nella loro capacità di mimetizzarsi assumendo il valore di senso comune, cioè di norme (linguistiche, sociali e culturali) comunemente condivise la cui validità non va messa in discussione. Alla luce delle relazioni complesse che intercorrono fra le dinamiche sociali e il linguaggio, le ideologie linguistiche identificate nei manuali del *corpus* da una prospettiva più ampia possono essere interpretate come riflesso dei valori patriarcali interiorizzati, che spesso operano a livello inconscio. Il retaggio patriarcale potrebbe essere infatti alla base delle motivazioni che spingono alcune donne a rifiutare/censurare la propria identità e omologarsi al modello maschile, come nel caso della presidente Laura Milani che si autodefinisce al maschile.

In base alla posizione assegnata al maschile generico nella rappresentazione della sfera professionale si conclude che attraverso i manuali del *corpus*, e per estensione attraverso le istituzioni educative, le relazioni di potere disuguali fra donne e uomini piuttosto che criticate e trasformate sono sistematicamente riprodotte, co-costruite e legittimate.

Alcuni studi indicano che gli studenti e le studentesse percepiscono materiali educativi in termini di oggettività, attendibilità e autorità (Lee, Collins, 2010: 124). La mancanza di uno sguardo critico nei confronti dei contenuti presentati nei manuali (non solo in studenti, ma anche in insegnanti e autori dei materiali didattici) facilita il perpetuarsi delle ideologie linguistiche che occultano e negano il ruolo della donna nella società.

Infine, è necessario tenere conto del fatto che acquisendo una lingua straniera si acquisiscono anche le norme culturali di un Paese; per questo motivo è importante che attraverso il linguaggio dei manuali non venga veicolato un messaggio che implica che nella lingua (e nella cultura) italiana il maschile è la norma, mentre il femminile è un'eccezione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Angelini E., Tarantola S. (2020), “La rappresentazione dell’immagine di genere (maschile e femminile) nei manuali di italiano L2”, in *Bollettino Itals*, 18, 85, pp. 1-12.
https://www.itals.it/sites/default/files/pdf-bollettino/settembre2020/angelini_tarantola.pdf.
- Braun F., Sczesny S., Stahlberg D. (2005), “Cognitive effects of masculine generics in German: an overview of empirical findings”, in *Communications*, 30, pp. 1-21.
- Breit E. (2010), “On the (Re)Construction of Corruption in the Media: A Critical Discursive Approach”, in *Journal of Business Ethics*, 92, 4, pp. 619-635.
- Burr E. (1998), “Linguistica femminista e segni linguistici al femminile”, in Marcato G. (a cura di), *Lingua, dialetto, processi culturali*. Atti del Convegno di studi Sedico - Sappada/Plodn (21-24 settembre 1997), ed. Provincia di Belluno, Belluno, pp. 121-124.
- Cardinaletti A., Giusti G. (1991), “Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini”, in *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 23, 2, pp. 169-189.
- Curdt-Christiansen X. L. (2017), “Language Socialization Through Textbooks”, in Duff P. A., May S. (eds.), *Encyclopedia of Language and Education*, Springer, New York, pp. 1-16.
- Darder A., Mayo P., Paraskeva J. (2016), “The Internationalization of Critical Pedagogy: An Introduction”, in Darder A., Mayo P., Paraskeva J. (eds.), *International Critical Pedagogy Reader*, Routledge, New York, pp. 1-14.
- De Savorgnani G., Bergero B. (2010), *Chiaro! Corso di italiano*, Alma Edizioni, Firenze.
- Fabbro F. (2020), “Analisi critica del discorso e pratiche di media education”, in *Media Education*, 11, 1, pp. 57-66.
- Fairclough N. (1989), *Language and Power*, Longman, New York.
- Fairclough N. (1992), *Discourse and Social Change*, Polity Press, Cambridge.
- Foucault M. (1978), *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano (ed. or., *La volonté de savoir*, Gallimard, Paris, 1976).
- Filipović J. (2018), *Moć reči: Ogledi iz kritičke sociolingvistike*, Zadužbina Andrejević, Beograd.
- Gabriel, U., Gygax, P., Sarrasin, O., Garnham, A., Oakhill, J. (2008), “Au pairs are rarely male: Norms on the gender perception of role names across English, French, and German, Beograd”, in *Behavior Research Methods*, 40, 1, pp. 206-212.
- Giusti G. (2011), “Introduzione”, in Giusti G. (a cura di), *Nominare per esistere: Nomi e Cognomi*, Atti del primo convegno Lingua e Identità di Genere (Venezia, 19 settembre 2011), Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia, pp. 5-7.
- Gray J. (2002), “The global coursebook in English language teaching”, in Block D., Cameron D. (eds.), *Globalization and Language Teaching*, Routledge, London, pp. 151-167.
- Horvath L. K., Sczesny S. (2015), “Reducing women’s lack of fit with leadership? Effects of the wording of job advertisements”, in *European Journal of Work and Organizational Psychology*, 25, 2, pp. 316-328.
- Krasa D., Riboni A. (2014), *Facilissimo. Corso rapido di lingua italiana*, Alma Edizioni, Firenze.
- Kroskity P. V. (2010), “Language ideologies – Evolving perspectives”, in Jaspers J., Östman J. O., Verschueren J. (eds.), *Society and Language Use*, John Benjamins Publishing, Amsterdam, pp. 192-211.
- Lee J., Collins P. (2010), “Construction of gender: a comparison of Australian and Hong Kong English language textbooks”, in *Journal of Gender Studies*, 19, 2, pp. 121-137.

- Marin T., Diadori P. (2018), *Via del Corso. Corso di italiano per stranieri*, Edizioni Edilingua, Roma.
- Maura E. (2013), "Critical and Cultural Theory", in Runehov A. L. C., Oviedo L. (eds.), *Encyclopedia of Sciences and Religions*, Springer, Dordrecht, pp. 546-553.
- Mazzetti A., Falcinelli M., Servadio B. (2002), *Qui Italia. Corso elementare di lingua italiana per stranieri. Lingua e grammatica*, Le Monnier, Firenze.
- Ondelli S. (2020), "Introduzione: cause, reazioni e conseguenze", in Ondelli S. (a cura di), *Le italiane e l'italiano: quattro studi su lingua e genere*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, pp. 9-14: <https://www.openstarts.units.it/handle/10077/31183>.
- Piller I. (2015), "Language ideologies", in Tracy K., Ilie K., Sande T. (eds.), *The International Encyclopedia of Language and Social Interaction*, John Wiley & Sons, Inc, New Jersey, pp. 1-10.
- Robustelli C. (2012), "L'uso del genere femminile nell'italiano contemporaneo: teoria, prassi e proposte", in *Politicamente o linguisticamente corretto? Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni*, Atti della X Giornata della Rete per l'Eccellenza dell'italiano istituzionale (Roma, 29 novembre 2010), Roma, pp. 1-18.
- Robustelli C. (2013), *Infermiera sì, ingegnera no?*, Accademia della Crusca, Firenze: <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/infermiera-si-ingegnera-no/7368>.
- Robustelli C. (2014), *Donne, grammatica e media*, G.I.U.L.I.A. Giornaliste, Roma.
- Sabatini A. (1987), *Il Sessismo nella Lingua Italiana*. Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna. Presidenza del Consiglio dei Ministri. Libreria dello Stato, Roma.
- Silviera J. (1980), "Generic masculine words and thinking", in *Women's Studies International Quarterly*, 3, 2-3, pp. 165-178.
- Stahlberg D., Sczesny, S., Braun F. (2001), "Name your favorite musician: effects of masculine generics and of their alternatives in German", in *Journal of Language and Social Psychology*, 20, 4, pp. 464-469.
- Stout J. G., Dasgupta N. (2011), "When he doesn't mean you: gender-exclusive language as ostracism", in *Personality and Social Psychology Bulletin*, 37, 6, pp. 757-769.
- Thornton A. (2009), "Designare le donne", in Giusti G., Regazzoni S. (a cura di), *Mi fai male...con le parole*, Atti del convegno (Venezia, 18-20 novembre), Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia, pp. 33-52.
- UNESCO (2011), *Priority Gender Equality Guidelines*: http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/BSP/GENDER/GE%20Guidelines%20December%20202_FINAL.pdf.
- Vervecken D., Hannover B., Wolter I. (2013), "Changing (s)expectations: how gender-fair job descriptions impact children's perceptions and interest regarding traditionally male occupations", in *Journal of Vocational Behavior*, 82, 3, pp. 208-220.
- Vervecken D., Gygax P., Gabriel U., Guillod M., Hannover B. (2015), "Warm-hearted businessmen, competitive housewives? Effects of gender-fair language on adolescents' perceptions of occupations", in *Frontiers in Psychology*, 6, 1437, pp. 1-10.
- Violi P. (1986), *L'infinito singolare: Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*, Essedue edizioni, Verona.
- Vučenović N. (2021), *Rodne ideologije u udžbenicima italijanskog jezika kao stranog* (tesi di dottorato), Università di Belgrado, Belgrado.

Voci di dizionario

«Medica», in *Treccani vocabolario on line*: <https://www.treccani.it/vocabolario/medica2/>.

«Avvocata», in *Treccani vocabolario on line*: <https://www.treccani.it/vocabolario/avvocata/>.